

Leonardo Casalino

Il neo-premier Raffarin accoglie i francesi feriti che tornano in patria. Secondo Parigi la pista più accreditata porta ad Al Qaeda

«Attentato a Karachi, una sfida all'Occidente»

PARIGI L'attentato di Karachi era diretto «contro le nazioni impegnate nella lotta contro il terrorismo in Afghanistan»: lo ha detto il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin all'aeroporto parigino di Orly, dove era appena atterrato l'aereo che riportava in patria i francesi feriti nell'attacco terroristico dell'altro ieri a Karachi.

Il giudizio più diffuso in Francia è che l'attentato, in cui undici tecnici francesi sono rimasti uccisi e molti altri feriti, rappresenti una sorta di brusco risveglio dopo le lunghe settimane di campagna elettorale. Una campagna elettorale in cui, tra l'altro, il tema della politica estera e delle nuove responsabilità internazionali del paese aveva brillato per la sua assenza. Nessun candidato era stato in grado di presentare un progetto di politica estera all'altezza dei problemi che l'Europa ha di fronte a sé. E come se i francesi, spaventati dal disordine del mondo e angosciati da quello interno al loro paese, si fossero chiusi in se stessi, trovando non a caso rifugio, almeno una parte di lo-

ro, nelle braccia dell'estrema destra. A sole 24 ore dalla formazione del nuovo governo di destra, la reazione alla strage di Karachi è stata anche l'occasione per comprendere come sia cambiata la politica francese.

Liberato dai doveri della coabitazione, Jacques Chirac ha potuto assumere in pieno il ruolo di responsabile della politica estera e di guida «nella lotta contro il terrorismo internazionale». Nel cortile dell'Eliseo, mercoledì, prima della cerimonia commemorativa della firma dell'armistizio che pose fine alla seconda guerra mondiale, Chirac ha letto una dichiarazione ufficiale, chiedendo l'arresto degli autori dell'attentato e il rafforzamento della sicurezza dei cittadini francesi che lavorano in Pakistan. Il nuovo primo ministro, Jean-Pierre Raffarin, si è subito adeguato alla nuova divisione dei poteri e ha an-



nunciato che il ministro della Difesa, Michèle Alliot-Marie, si sarebbe recata a Karachi «su richiesta del Presidente della Repubblica».

Le autorità giudiziarie francesi, che hanno aperto un'inchiesta preliminare ed hanno inviato degli investigatori sul posto, privilegiano l'ipotesi di un attentato organizzato da Al-Qaeda. Questa ipotesi si basa sul fatto che negli ultimi mesi sono stati sventati, all'ultimo minuto, numerosi tentativi di colpire le industrie e i soldati francesi presenti in quelle regioni. La strage ha suscitato una forte emozione soprattutto a Cherbourg, la città da cui provenivano tutti gli undici cittadini francesi uccisi. Essi lavoravano per la direzione delle costruzioni navali ed erano impegnati nella costruzione di un sottomarino per la Marina del Pakistan, il cui governo, impegnato nella sfida militare contro l'India, è uno dei più

importanti clienti dell'industria militare francese. Secondo la testimonianza dei parenti, molte delle vittime, dopo l'attentato dell'11 settembre, avevano chiesto di essere rimpatriati e i loro colleghi hanno dichiarato ai giornali e alla televisione che proprio il trasferimento in bus rappresentava il lato debole dell'organizzazione della loro sicurezza.

Le inchieste in corso dovranno rispondere ad alcuni interrogativi importanti: i cittadini francesi sono stati colpiti in quanto stranieri occidentali o sono vittime di un'azione rivolta indirettamente contro il generale Musharraf, il quale, dopo gli attentati al World Trade Center, ha deciso di appoggiare l'azione statunitense malgrado il disaccordo di gran parte dell'opinione pubblica e di una parte stessa del suo esercito? L'accusa che Musharraf ha immediatamente rivolto contro «il terrorismo internazionale» è fondata su indizi solidi oppure è soltanto un espediente per nascondere le tensioni interne al suo paese e la sua incapacità di garantire la sicurezza dei cittadini occidentali? Bisogna infatti ricordare che fu proprio a Karachi che il giornalista americano Daniel Pearl venne rapito ed ucciso.

Bomba in Daghestan fa strage di bambini

Dodici piccoli tra le 34 vittime durante la celebrazione della Vittoria sul nazismo. Putin: li puniremo

Marina Mastroiusta

L'asfalto non si vede più, viale Lenin, la strada principale di Kaspiisk, città portuale del Daghestan, è lastricata di sangue. Un attonito corrispondente della Ntv parla di una cinquantina di metri di orrore, di corpi, o di quel che ne resta, sparsi ovunque. Un ordigno, molto probabilmente una mina anticarro, è esplosa ieri mattina al passaggio di un corteo di militari, preceduti dalla banda e da un codazzo di bambini. Stavano raggiungendo il centro della città, dove erano previsti i festeggiamenti per la Giornata della Vittoria contro i nazisti. L'esplosione, in mezzo alla folla, ha fatto strage: 34 morti, 150 feriti. Tra le vittime 19 militari e 15 civili, dodici erano bambini.

«All'improvviso è diventato tutto nero - ha raccontato un pensionato, involontario testimone della carneficina - i bambini stavano correndo dietro alla banda. Poi c'erano cadaveri, cadaveri, e brandelli umani». L'ordigno era nascosto in un'aiuola, sotto della sterpaglia. Gli esperti ritengono che sia stato azionato con un telecomando, nel momento migliore per seminare quanto più terrore possibile.

Le 9,45 locali. Nello stesso istante in cui a Kaspiisk si scatena l'inferno, il presidente russo Vladimir Putin si appresta ad assistere alla sfilata celebrativa della vittoria sulla piazza Rossa. Per l'occasione ha preparato un discorso sulle nuove minacce che incombono sulla Russia e sul resto del mondo, puntando l'indice sul nuovo nemico da battere «uniti e con gli alleati». Non più i nazisti di Hitler ma il terrorismo internazionale.

Il discorso non cambia quando arrivano le prime drammatiche notizie dal Daghestan. «Le forze del male e della violenza riappaiono ancora nel mondo. Oggi hanno altri nomi e altri volti...» dice, il presidente russo. Al testo Putin aggiunge solo qualche frase sferzante. «Feccia che non ha niente di sacro», così il presidente

Ricco di petrolio minato dalla povertà

Il Daghestan, «Terra delle montagne», è una repubblica autonoma della Federazione russa, grande quasi quanto l'Austria. Si estende nella parte nordorientale del Caucaso, con uno sbocco sul mar Caspio e confina con Azerbaigian, Georgia e Cecenia. Conta due milioni di abitanti appartenenti a ben 33 diverse etnie. Nella capitale, Makhachkala, vive circa un quarto della popolazione in maggioranza di religione musulmana.

Dopo la disgregazione dell'Urss si sono moltiplicati episodi di violenza e Mosca ha spesso accusato i guerriglieri della vicina Cecenia di alimentare il caos nel Daghestan fornendo sostegno armato ai locali estremisti islamici contro la amministrazione filo russa del presidente Magomedov.

Come il vicino Azerbaigian, il Daghestan possiede grandi riserve di petrolio nel Mar Caspio. E inoltre un'area di importanza strategica per la Russia, attraversata dall'oleodotto che collega il Caspio al mar Nero. Paradossalmente resta però una delle regioni più povere della Federazione russa con oltre la metà della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. L'agricoltura è la sua principale risorsa.

russo bolla gli attentatori che hanno colpito Kaspiisk. Li chiama terroristi, un termine che ha sempre associato ai separatisti ceceni. «Abbiamo ogni diritto di trattarli come nazisti, il cui solo scopo era seminare terrore e morte», aggiunge.

Al ricevimento al Cremlino, seguito alla parata, gli invitati osservano un minuto di silenzio in omaggio



Un soccorritore con il corpo di un bambino ucciso dalla bomba

“ Sospetti sugli integralisti islamici vicini ai separatisti ceceni



dove vivevano le famiglie dei militari, a Buinaksk: i morti furono 68, oltre 150 i feriti.

La pista filo-cecena sembrerebbe accreditata anche dall'attacco, pressoché contemporaneo, avvenuto ieri a Grozny, dove si celebrava per la prima volta da anni la Giornata della vittoria sui nazisti. Nello stadio cittadino della capitale cecena la cerimonia organizzata dalle autorità filo-russe è stata sospesa dopo la scoperta di un ordigno esplosivo e il ferimento di un poliziotto, colpito da una granata.

A Mosca il leader comunista Ghennadi Zyuganov ha chiesto le dimissioni del governo incapace di garantire la sicurezza del paese. L'attentato di ieri segue una serie di esplosioni che il 18 aprile scorso accompagnarono a Grozny l'annuncio di Putin sulla fine della fase militare del conflitto ceceno. Le vittime allora furono in tutto 23, mentre in Ossetia, solo pochi giorni fa, una bomba a Vladikavkaz ha provocato 8 morti e 40 feriti.

«Putin, dimissioni», c'era scritto sui cartelli

inalberati ieri da migliaia di manifestanti, che hanno seguito a modo loro la parata della Vittoria. Ma il motivo non riguarda direttamente il Daghestan né il problema della sicurezza. La protesta ha come bersaglio i «cedimenti» di Putin davanti all'amministrazione Bush, maturati proprio in nome della lotta al terrorismo.

alle vittime della strage consumata a 1600 chilometri da Mosca. Putin convoca immediatamente i ministri della Difesa e dell'interno, e il capo dell'Fbs, il Servizio federale per la sicurezza interna, ex Kgb, Nikolai Patrushev. Il clima è pesantissimo, l'attentato in Daghestan è il peggiore registrato da quando nel settembre del '99 diversi edifici, persino a Mosca,

vennero sbriciolati da una serie di bombe provocando la morte di 300 persone. L'ondata terroristica offrì allora ad un Putin ancora sconosciuto il destro per intervenire in Cecenia e mettere radici.

«Non ci sono dubbi che sia stato un atto di terrorismo - ha detto ieri il presidente russo, al termine dell'incontro con i responsabili della

sicurezza - Bisogna identificare e punire i responsabili nel più breve tempo possibile».

Nikolai Patrushev, solo poche ore più tardi, è in Daghestan per coordinare le indagini, mentre a Mosca la polizia rafforza le misure di sicurezza. I sospetti cadono su gruppi integralisti islamici daghestani d'ispirazione wahhabita, che appog-

giano i separatisti della vicina Cecenia, a loro volta legati ad Al Qaeda. Gruppi ritenuti responsabili di molti attentati che hanno funestato il Daghestan, soprattutto a partire dalla seconda guerra russa contro i ribelli di Grozny, nel '99, ma anche negli anni precedenti. Il più grave risale al settembre '99, quando un'autobomba provocò il crollo di un edificio

Roberto Rezzo

Al vertice Onu sull'infanzia gli americani insistono: legittimo mandare i minorenni al patibolo. Le altre delegazioni: «Siete come i Taleban»

Aborto e pena di morte, rottura fra Europa e Usa

NEW YORK Europa e Stati Uniti in rotta di collisione al Summit mondiale per l'infanzia organizzato dalle Nazioni Unite. Il segretario alla Sanità, Tommy Thompson, che guida la delegazione americana, non vuole cedere d'un passo su alcuni punti controversi del documento finale. Le obiezioni riguardano contraccezione, aborto e pena di morte: Washington è assolutamente contraria ai primi due punti, ma sostiene che è legittimo mandare minorenni al patibolo.

L'intransigenza dimostrata durante i lavori in commissione è valsa a Thompson il soprannome di talibano. «Vi rendete conto che siete sulle stesse posizioni dei paesi che chiamate l'asse del male?», ha chiesto con visibile irritazione il rappresentante della Norvegia durante un incontro privato a margine dell'assemblea. Thompson non ha fatto una piega: questo è il pensiero dell'amministrazione Bush. Gli Stati Uniti sono l'unico paese al

mondo, insieme alla Somalia, a non aver sottoscritto nel 1989 la Carta per i diritti del bambino, che proibisce la condanna a morte di qualunque criminale al di sotto dei 18 anni di età, una pratica tuttora ammessa in molti stati americani.

In questi giorni la delegazione ha dato battaglia per far cancellare dal documento la frase dove tutti i paesi membri dell'Onu si impegnano a garantire ai minori l'accesso ai «servizi per la salute riproduttiva» che, come ha riconosciuto un diplomatico canadese, includono contraccezione e interruzione di gravidanza.

Il rapporto diffuso dall'Unicef parla di centinaia di milioni di bambini sfruttati, costretti a lavori nocivi e pericolosi, della mortalità infantile che ogni anno fa 11 milioni di

vittime, di 300 mila ragazzini arruolati con la forza in una cinquantina di guerriglie e conflitti locali. Il segretario Thompson sembra vedere solo un esercito di piccoli fornicatori: «Come ha ricordato il presidente Bush, la castità è l'unico metodo efficace per prevenire le malattie sessuali, le gravidanze indesiderate e le difficoltà che derivano dai rapporti consumati al di fuori del matrimonio», ha detto in un passaggio saliente del suo intervento all'assemblea generale. Nessuna apertura neppure per concetto di «famiglia allargata», soprattutto se ci sono di mezzo i gay: il governo americano vuole che sia messo per iscritto che «famiglia è l'istituzione originata dall'unione di un uomo e di una donna attraverso il matrimonio», concede tuttavia che questo

può essere celebrato «solo con l'esplicito consenso della sposa».

Parole sante per le organizzazioni di fondamentalisti cristiani che rappresentano la roccaforte elettorale di Bush: «La nostra delegazione è impegnata al massimo e sta facendo un lavoro brillante», ha dichiarato un esponente del National Right to Life Committee, un'associazione che combatte per mettere fuori legge l'aborto. Il presidente ha recentemente chiesto al Congresso di destinare 88 milioni di dollari per finanziare i progetti di gruppi che predicano la castità ai giovani americani.

Il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, che rappresenta il governo italiano al Summit, ha preso nettamente le distanze dagli Stati Uniti: «Le resistenze a firmare il documen-

to programmatico sono incomprensibili - ha detto durante la conferenza stampa di ieri mattina -

L'opposizione Usa sgonfia notevolmente il valore di queste risoluzioni, visto il ruolo che l'America ha

COMUNE DI BARI

Ripartizione Contratti ed Appalti

ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

E' indetta gara di appalto mediante pubblico incanto per l'assolvimento dei servizi comunitari, per la durata di anni tre, presso la casa di riposo "Ex Onpi" di Bari. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, c. 1, lett. b) del D.Lgs. n. 157/95. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 27.6.2002. Il bando integrale, il modulo dell'istanza-dichiarazione ed il Capitolato Speciale d'Appalto sono visionabili sul sito internet: www.infopubblica.com. Copia degli stessi può essere ritirata presso l'URP - Via R. da Bari, 1 - Bari. Data di trasmissione del bando integrale alla GUCE: 6.5.2002

Il Direttore: Dott. Giuseppe Parisi

L'avviso integrale è nella banca dati internet: www.infopubblica.com

info